

Domenica ventisettesima ordinario: *anno B*

3 ottobre 2021

Dal libro della Genesi

Il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda».

Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse.

Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta». Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

Dal Vangelo secondo Marco, al capitolo 10

In quel tempo, alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla».

Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

Omelia ventisettesima domenica

3 ottobre 2021

La chiesa ci propone oggi di riflettere sul matrimonio cristiano, un tema che non riguarda solo gli sposati, ma tutti, anche i celibi, perché vedere dei coniugi che si amano, che si vogliono bene, che si

sostengono pur nelle difficoltà è una gioia e una bella testimonianza di fedeltà reciproca, di amore provato, che fa bene e dà speranza.

Il testo della Genesi lo conosciamo bene perché è tra quelli più scelti in occasione dei matrimoni. Ma cerchiamo di ascoltare quello che ci dice.

Dunque, Adamo, - l'uomo - plasmato dalle mani di Dio, che gli ha donato il suo spirito, è signore dell'universo: è lui che dà il nome a tutte le cose, che chiamate col loro nome gli rispondono, gli ubbidiscono.

Sul far della sera – racconta un'altra pagina della Genesi – Dio scende nel Paradiso e si accompagna e cammina con Adamo. Ma c'è in Adamo, signore dell'universo e compagno di Dio, che con lui cammina, una vena di tristezza, una preghiera muta che Dio legge, sa comprendere e che interpreta nel suo amore per la sua creatura.

Ed è nel sogno che Dio trae dall'uomo la sua compagna: Eva. Ora Adamo può esultare e cantare il suo magnificat: *“questa è davvero carne della mia carne e ossa delle mie ossa* – dirà l'uomo. E la donna – noi oggi diremmo – può cantare lo stesso magnificat per l'uomo che le è accanto nei giorni della sua vita.

Ma accostiamoci ora al Vangelo di Marco, al centro della liturgia che affronta questa domenica il tema del matrimonio. Va detto che Gesù certamente conosce la pagina della Genesi che abbiamo letto e su cui ci siamo soffermati un pochino e mostra una grande sapienza di fronte alla domanda dei maliziosi farisei sulla possibilità di un uomo di ripudiare la moglie come previsto dalla Legge, dalla Torah. Gesù non pone discussione infatti la legge mosaica, che prevedeva appunto il ripudio – ma rileva che Mosè riconobbe questa possibilità consapevole come era della durezza del cuore dell'uomo. Ma Gesù è audacissimo: non c'è per differenza tra donna e uomo quando commettono adulterio, come ricorderà il vangelo di Giovanni nella pagina sull'adultera, ma afferma con grande chiarezza e con parole gravi che l'uomo non separi ciò Dio ha congiunto.

Ma cerchiamo di comprendere le parole di Gesù nella loro nettezza e gravità, noi uomini e donne di un mondo dove divorzi e separazioni sono presentissimi anche in non poche delle nostre famiglie e dove si è consapevoli delle gravi difficoltà che talora la vita coniugale comporta.

Nel matrimonio – è stato osservato - Dio consegna all'uomo e alla donna il compito di rendere visibile il suo amore fedele e generatore di vita e di luce. Un matrimonio che resiste e che si rafforza nel tempo è una situazione di vita dove si rende manifesto che malgrado le difficoltà l'amore è possibile, che il cuore dell'uomo è capace di un sogno, di una bellezza che supera difficoltà e

inquietudini. L'indissolubilità del matrimonio non è dunque nella sua radice un legame che imprigioni l'uomo e la donna, ma si fonda sulla fiducia che nell'uomo e nella donna vi sia la capacità di una crescita umana e spirituale che dia forza e bellezza all'amore, capace di superare le difficoltà che le possibili incomprensioni inevitabili nella maturazione diversa di ciascuno lungo gli anni, difficoltà rese talora più aspre nella complessità del vivere, che ogni persona e ogni coppia deve affrontare giorno per giorno.

E' significativo che Gesù nel parlare della indissolubilità del matrimonio non citi la legge -come fanno i farisei ma ricorda invece il passo del Genesi che abbiamo letto, dove si parla della creazione dell'uomo e della donna e della realizzazione del loro desiderio e della loro capacità di trovare uno nell'altro, nel loro dialogare, nel loro incontrarsi una profonda e radicale comunione nell'amore e nella gioia.

C'è certo nel matrimonio una grande gioia, una grande promessa, un grande dono di amore, ma come è difficile, giorno dopo giorno, anno dopo anno, amarsi e essere amati, così come si è sognato.

Eppure, è proprio l'amore provato, che si deve misurare con i limiti dell'altro, che ne accoglie le debolezze, che cerca di aiutare il compagno con amore e pazienza a superare queste debolezze, che rende i due coniugi "*carne della mia carne e ossa delle mie ossa*".

E nelle debolezze dell'altro si conoscono, si riconoscono, le proprie debolezze, così difficili da accettare. Ma anche questo è amore: saperle riconoscere e soffrirne, anche perché tolgono qualcosa all'altro. È un amore non più sognato, che porta ferite e cicatrici, ma che è davvero amore.

Sono sentimenti, pensieri che sono anche di coloro che non hanno più accanto a sé l'uomo o la donna amata, perché loro sono passati nella vita piena di Dio, ma che li accompagnano ancora giorno dopo giorno, ora dopo ora con il loro amore e con la loro tenerezza, con la loro presenza silenziosa.

È una gioia per gli amici, per la comunità cristiana, vedere due coniugi non più giovanissimi che si vogliono bene, che sono capaci di tenerezza uno per l'altra.

Ci sono però oggi anche tanti matrimoni che non reggono all'urto della vita. Questo fa tristezza, certo. Ci sono tanti anziani che soffrono per questi matrimoni rotti, infranti dai loro figli o dai loro nipoti; nella loro tristezza, nel loro dolore bisogna però ricordare che se qui Gesù è così reciso, il Signore è però, prima di tutto, misericordia, non condanna. Abbraccia tutti nel suo amore, e ci insegna sempre ad accogliere la fragilità dell'altro, a cercare di sostenere chi è fragile.

. D'altronde Gesù di fronte ai peccatori non ha mai taciuto sulla necessità di essere fedeli a quanto Dio ci chiede per vivere in pienezza il mistero dell'amore, ma ha sempre perdonato i peccatori, non li ha condannati.

Per tutti coloro che vivono nella pienezza del matrimonio è confortante e gioioso ricordare le parole di un uomo Pretestato, vissuto tanti secoli fa, nel quarto secolo: parole che scriveva alla moglie Paolina:

A te posso dischiudere gli occulti recessi della mia mente...

*Come veri e intimi amici, noi siamo uniti dalla lealtà,
da una conoscenza intima di tanti anni,
da un unico legame di fede, da un unico cuore e da un'unica mente.*

Sono parole giunte sino a noi e che raccogliamo con gratitudine e gioia.

E' bello poi che questa pagina in cui Gesù è così netto, tanto risoluto che a qualcuno può apparire persino duro – si chiuda con delle parole dolcissime, quelle verso i bambini: *“Lasciate che i bambini vengano a me perché loro è il regno dei cieli.”*

Gesù li vuole vicini a sé, li vuole accarezzare perché nulla al mondo quanto un bimbo ci ricorda l'amore di Dio per il mondo, il miracolo sempre nuovo della vita che non si lascia sconfiggere dalla morte.